

BESA

Circolare febbraio 2009

208/2009

Sommario

I detti di Gesù (66): “ <i>Chi ha orecchi, intenda</i> ”	1
ROMA: Il Collegio di S. Atanasio tra le due guerre	2
TORINO: Imbarazzo con Ismail Kadaré.....	3
ALBANIA: I martiri della Mirdita	4
ALBANIA: La libertà religiosa.....	6
S. DEMETRIO CORONE: Celebrazioni della Teofania	7
MILANO: Icone dell'Italia del Sud	8
LUNGRO: Calendario 2009.....	8
LUNGRO: Imerològhion 2009	8
ROMA: Nuova fase del dialogo fra cattolici e ortodossi	8
PALERMO: L'ecclesiologia di Ioannis Zizioulas	10
S. COSMO ALBANESE: Calendario 2009	10
ROMA: Il 90° di istituzione dell'eparchia di Lungro (1919-2009).....	11

Tà lòghia - I detti di Gesù (66): “*Chi ha orecchi, intenda*” (Mt 13,9)

Gesù parla, insegna, spiega. Annuncia il Regno dei cieli, il Regno di Dio. Lo fa in vari modi, anche in parabole, forma popolare e semplice di comunicare, forma interattiva; infatti essa sollecita l'interesse di chi ascolta. “Chi ha orecchi, intenda” (Mt 13, 9). “E’ questa una espressione caratteristica di Gesù per attirare l'attenzione degli ascoltatori” (Angelo Lancellotti). Gli orecchi sono destinati all'ascolto, ma non basta avere orecchi per intendere, bisogna anche volerlo, non frapporre impedimenti (distrazione, pregiudizi, rifiuto). Il modo del verbo (intenda – akouëtō) esprime l'esigenza del movimento positivo verso l'ascolto.

I discepoli chiesero a Gesù perché parlasse agli scribi e ai farisei in parabole. Gesù dà una risposta apparentemente paradossale: “Perché a voi è dato conoscere i misteri del Regno dei cieli, ma a loro non è dato” (Mt 13,11). Occorre avere presente il linguaggio biblico che rapporta tutto alla causalità divina, ma che non esclude la responsabilità dell'uomo. Poiché si rifiuta di conoscere non gli è dato conoscere. “Non perché si tratta di un dono è eliminato il libero arbitrio. Il punto di partenza sta in noi” (Giovanni Crisostomo, Omelie sul Vangelo di Matteo, 45, 1). Questo viene esplicitato da Gesù.

“Per questo parlo loro in parabole, perché (òti)...pur udendo non odono e non comprendono” (ouk akoùousin oudè syniousin). Essi sentono perché hanno orecchi, ma veramente non sentono, non ascoltano, non comprendono. Gesù piega questo giudizio e cita un brano del profeta Isaia: “Voi udrete, ma non comprenderete...perché il cuore di questo popolo si è indurito, sono diventati duri di orecchio” (Is 6, 9-10). In questo brano straordinario Isaia parla anche di “non sentire con gli orecchi e non intendere con il cuore”. Si riferisce quindi alle disposizioni dell'uomo, alla sua opzione fondamentale, al rifiuto di ascoltare. Il Crisostomo commenta: “Sicché si sono eliminati da sé per primi, otturando le orecchie, chiudendo gli occhi, indurendo il cuore. Non solo non ascoltavano, ma anche erano maldisposti ad ascoltare” (Ibidem).

Ciò avviene per il fatto di “non convertirsi ed Io li risani” (Is 6,10). Il non ascolto e il non comprendere conducono al rifiuto della salvezza, mentre Dio “non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva” (Ez 18,23). Il richiamo all'ascolto è permanente per ogni fedele. Gesù ha dichiarato beati coloro che ascoltano la Parola di Dio e la osservano. “Chi ha orecchi, intenda”. E l'Apocalisse ripete il richiamo in ognuna delle sette lettere (Ap 2 e 3): “Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Besa/Roma).

ROMA
IL COLLEGIO DI S. ATANASIO
TRA LE DUE GUERRE

Continuiamo a presentare lo studio dell'archimandrita ortodosso Evangelos Yfantidis sul Collegio Greco di S. Atanasio:

La vita liturgica nel Collegio

Gli alunni del Collegio, nutrendo una particolare attenzione per il rito bizantino partecipavano ogni giorno alla vita liturgica della loro casa ed alle devozioni private.

Prima della guerra¹, all'inizio della giornata, dicevano in coro come preghiera del mattino l'ora prima e la sera, come preghiera di notte, l'apodipnon mikron – compieta -. Ogni giorno era celebrata da uno dei padri la Divina Liturgia, alla quale gli alunni assistevano, suddividendosi in due cori prescritti nel rito greco. Il vespero era cantato nella chiesa di Sant'Atanasio nelle vigilie delle domeniche e feste più importanti del calendario costantinopolitano. Ogni domenica e festa veniva celebrata la messa solenne nella chiesa di Sant'Atanasio. La funzione dell'orthros -preghiera della mattina- si faceva nel Triduo Sacro della Settimana Santa, e per le feste di Pasqua e di Natale.

Durante la villeggiatura ogni sabato si cantava il vespero della domenica, spesso l'ufficio della paraklisis alla Santa Madre di Dio per la pace e per le principali intenzioni della chiesa Romana - Cattolica.

Inoltre, ogni venerdì il Rettore spiegava agli alunni una parte dell'ufficio greco - bizantino, per farli entrare nello spirito e nell'anima della preghiera liturgica. Per soddisfare al desiderio del Papa, che si innalzasse voti continui per ottenere la pace, giornalmente nella cappella del Collegio gli alunni recitarono le relative preghiere. Per le funzioni della Settimana Santa dal 1914 si cominciò ad usare il libro «he megale kai agia ebdomas», in greco, edito a Costantinopoli; per la cappella bizantina del Collegio durante l'anno scolastico 1914 – 1915² furono commissionate ed eseguite le ventuno icone da collocarsi nell'iconostasi, le quali però, a causa della guerra, non potevano essere inviate da Costantinopoli a Roma. Furono anche confezionati nuovi paramenti sacri per le funzioni ordinarie e pontificali, secondo il rito bizantino. Durante il periodo bellico, ad Einsiedeln³ la vita liturgica continuò com'era

d'uso nel Collegio Greco a Roma. Alle solite funzioni si aggiunsero l'ora nona ed il vespro ogni domenica dopo il pranzo. La pietà privata ricevette un impulso particolare nel Santuario della Santa Madre d'Einsiedeln, dalla solenne liturgia dei Padri Benedettini, dalla vita profondamente religiosa degli abitanti d'Einsiedeln e dei pellegrini. Gli alunni che stavano nei Seminari di Cassano e di Catanzaro seguirono in tutto il rito latino.

Dopo la fine della guerra e la riapertura del Collegio Greco, furono ripristinate tutte le tradizioni liturgiche in uso nel Collegio e gli alunni dimostrarono molto zelo per tutto quello che riguardava il culto divino⁴. Ogni mattina essi recitavano con

Gennaio – Luglio 1915, p. 3; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1912-1918/Il Pont. Collegio Greco di S. Atanasio in Roma nell'anno 1915, p. 5; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1912-1918/Relazione sullo stato del Pont. Collegio Greco di S. Atanasio in Roma nell'anno 1916, p. 3.

⁴ 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1919-1926/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1919 - 1920, p. 9; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1919-1926/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1920 – 1921, p. 4; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1919-1926/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1922 – 1923, p. 4; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1919-1926/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1924 – 1925, p. 4; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1930-1935/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno scolastico 1933 – 1934, Cap. III; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1930-1935/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1933 – 1934, p. 4; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1930-1935/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno scolastico 1934 – 1935, Cap. III; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1930-1935/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1934 – 1935, pp. 4 – 5; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1936-1940/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno scolastico 1935 – 1936, Cap. 3; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1936-1940/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1935 – 1936, p. 5; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1936-1940/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno scolastico 1936 – 1937, Cap. 3; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1936-1940/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1936 – 1937, p. 5; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1936-

¹ 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1912-1918/Il Pont. Collegio Greco di S. Atanasio in Roma durante l'anno scolastico 1913-1914, pp. 7 - 8.

² 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1912-1918/Il Pont. Collegio Greco di S. Atanasio in Roma nell'anno 1915, p. 5.

³ 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1912-1918/Il Pont. Collegio Greco di S. Atanasio in Roma,

uno dei padri l'ora prima, alla quale faceva seguito immediatamente la Divina Liturgia. Tutti vi prendevano parte ad alta voce e si comunicavano; la comunione era così quotidiana e generale. Ogni giorno si faceva regolarmente la lettura spirituale, la visita del Santissimo Sacramento ed il doppio esame di coscienza. La sera si recitava la compieta in cappella. La confessione sacramentale si teneva almeno una volta la settimana. Ogni sabato veniva cantato il vespro ed ogni domenica e nei giorni di festa la Divina Liturgia era celebrata solennemente in chiesa. Nelle grandi feste si celebrava la Divina Liturgia con la consueta solennità, con la partecipazione di Monsignore Papadopoulos e dei diversi preti di rito bizantino residenti a Roma. Durante la quaresima era spesso cantato l'inno Acatisto in onore della Santa Madre di Dio. Per la Settimana Santa, le funzioni erano eseguite completamente coll'antico splendore. Dall'anno scolastico 1934 - 1935 una volta ogni mese era cantato l'orthros prima della liturgia domenicale e, durante le vacanze, un gruppo di alunni recitava ogni giorno tutta l'ufficiatura. All'inizio dell'anno scolastico 1938 - 1939 con soddisfazione generale si praticava la recita di tutte le ore diurne in comune. I superiori dicevano il mattutino fra di loro ed il resto dell'ufficiatura insieme con gli alunni. Durante gli anni difficili dal 1940 sino al 1943⁵ tutte

1940/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno 1938 - 1939, Cap. 3; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1936-1940/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1938 - 1939, pp. 5 - 6; 232//VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1936-1940/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno 1939 - 1940, Cap. 3; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1936-1940/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1939 - 1940, p. 6.

⁵ 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1940-1945/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno 1940 - 1941, Cap. 3; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1940-1945/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1940 - 1941, p. 5; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1940-1945/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno scolastico 1942 - 1943 Cap. 3; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1940-1945/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio per l'anno scolastico 1942 - 1943, p. 4; 232/VITA

le funzioni, tanto nella chiesa quanto nella cappella, si potevano svolgere regolarmente, nonostante il diminuito numero degli alunni atanasiani. Durante l'anno scolastico 1943 - 1944, invece, a causa del numero esiguo non fu possibile svolgere le sacre funzioni in chiesa; si utilizzò quindi con regolarità la cappella domestica di San Benedetto. Nella Chiesa di Sant'Atanasio i Padri di Grottaferata celebravano tutte le funzioni durante il loro soggiorno in Collegio (*Besa/Roma*).

TORINO IMBARAZZO CON ISMAIL KADARE

Lo scrittore albanese Ismail Kadaré ha tenuto a Torino una conferenza pubblica con dibattito sulla persecuzione degli scrittori scomodi nei regimi comunisti. Plaudo Canal del periodico protestante "Riforma" ha scritto un breve resoconto corredandolo di proprie osservazioni e interrogativi. Lo riportiamo qui di seguito:

Ismail Kadaré: lezione nell'aulico cortile di Palazzo Carignano. Una perfetta ricostruzione del rapporto tra letteratura e tirannide. Implacabile e inderogabile. La tirannide, quella staliniana e quella albanese di Hoxha, hanno pervertito la letteratura mutilandola di tutte le sue funzioni più o meno accertate del canone occidentale. La forma con cui la tirannide comunista ha degradato il rapporto tra il popolo e lo scrittore è stata unica e senza scampo. Non un coro da cui far parlare "in nome del popolo" come nella tragedia antica, non un Inferno da percorrere per rappresentare, rovesciato, il mondo reale. Solo piatta adeguazione ai dettati del catechismo del tiranno e del suo sistema. Nessuna dissidenza immaginabile, che vorrebbe dire una fuoriuscita dalla imposizione o una presa di parola anche marginale e sconfitta. Solo canto consentito, quello che si fa interprete di una improbabile voce popolare collettiva, da correggere e da piegare agli apparati ideologici del potere tirannico. Sola alternativa possibile il silenzio, anche quello delle parole vuote e dedite all'asservimento. O la persecuzione, con il suo vantaggio di eventualità, a seconda della soglia di sofferenza sopportabile dal singolo. Questo diceva con rigore Kadaré, il grande scrittore che ogni storia scolpisce profondamente nelle nostre anime. Lo diceva anche con calma, come se ci raccontasse di un mondo di cui era stato osservatore distaccato. Invece la dissimulazione (dis)onestà non sempre riesce a conquistare gli animi e la scena messa all'opera dal grande scrittore comincia

INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1940-1945/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno scolastico 1943 - 1944, Cap. 3.

a movimentarsi di spostamenti interiori tra lui e gli ascoltatori. Qualcuno si alza e con parole rispettose e perfino con mestizia chiede dove si collochi oggi uno scrittore che nella tirannide abbia trovato il suo stimabile spazio, distante dalla letteratura non detta di scrittori che tacevano in carcere o nei campi di lavoro o nel cimitero.

Lo dice con il medesimo accento la stessa andatura della lingua del grande scrittore. E' un suo compatriota e sa di cosa parla. Noi sappiamo molto di meno e ci traduciamo mentalmente: come ha potuto il grande scrittore Ismail Kadaré convivere con agio con la tirannide e ora spiegarcene gli orrori? Quando era onesta la sua dissimulazione, allora o adesso? Nessuna voragine tra la parola di verità decantata allora e quella proclamata oggi? Il grande scrittore si irrigidisce nella voce, le sue parole perdono la morbidezza del francese e scavano un abisso tra di noi. Invoca un presunto razzismo nei confronti dei piccoli popoli europei ritenuti incapaci di resistere alla tirannide. Questa è la scena rappresentata

nel cortile di Palazzo Carignano: l'uomo solo che afferma il potere e il diritto di proferire la parola giusta di fronte a noi che poco sappiamo dell'accumulo di rancori e di dolore del tempo della tirannide.

Ma lo sapeva il poeta Vizar Zithi che stava in prima fila e taceva di fronte alla verità del grande scrittore. Così come aveva taciuto durante i tredici anni di campo di lavoro. Chi dei due era *Il generale dell'armata morta*? Chi ha veramente patito *L'inverno della grande solitudine*? Chi annunciano *I tamburi della pioggia*? Il nostro caparbio incantamento per la scrittura di Ismail Kadaré e lo sgomento per la sua inutile e personale omertà? (*Besa/Roma*).

ALBANIA MARTIRI DELLA MIRDITA

Riportiamo la conferenza che Ndue Dedaj e Gjon Dedaj hanno tenuto a Rrëshen sui "Martiri della Chiesa in Mirdita":

Posta nel Nord-Est dell'Albania, la Mirdita ha dato un contributo importante per conservare la fede nel corso dei secoli e per accorciare la durata dell'oppressione della dittatura comunista. La comunità della Mirdita ha bisogno di coscientizzazione civile e democratica, come sforzo finale per ridare vita alla tradizione nel campo dell'esperienza, della fede, della sapienza e dell'organizzazione politico-sociale.

Le tradizioni orali e la riscoperta di numerosi volumi scritti su questa regione hanno concentrato l'attenzione degli studiosi sull'importanza e l'originalità di questa popolazione, particolare per la sua coscienza, fede e dignità umana.

Ho l'onore di presentare a voi questa ricerca fatta insieme a Ndue Dedaj, scrittore e studioso, che si è impegnato in un lavoro immenso in un campo letterario dedicato alla Mirdita. Quest'analisi è il frutto delle esigenze della comunità e del suo scrittore per alcune somiglianze e diversità specifiche nei rapporti tra coscienza, fede, dignità sociale ed individuale, dal momento che "il filo della tradizione si è spezzato e noi dobbiamo riscoprire da soli il passato" nel rispetto dei martiri della Chiesa della Mirdita e di altre zone.

Nella Mirdita del secolo XV sono menzionate più di 200 chiese e ruderi di chiese, elemento che dimostra che questa regione era densamente popolata e aveva una tradizione religiosa radicata. I monumenti più importanti sono: quattro monasteri benedettini documentati già all'inizio del secondo millennio; le Abbazie di Sant'Alessandro a Orosh, del Santissimo Salvatore a Rubik, di Santa Maria a Ndërfanë e di San Paolo. Secondo Milan Shuflai nei monasteri benedettini venivano preparati i sacerdoti per tutto il nord dell'Albania. I benedettini hanno dato l'impronta della civiltà medievale e hanno gettato le fondamenta della cultura moderna in Europa. Il monastero di Rubik viene ricordato già nel 1166; della stessa epoca sono anche gli altri monasteri citati prima. A fianco di questi monasteri ci sono alcune chiese antiche importanti: quella di Kalivar (che viene ricordata già nel 1154, la data più antica trovata finora riguardo a tutte le chiese in tutta la regione), le chiese di Spaç, Shëngjergj, Vela, Selita, Sheba, Fan, ecc. Secondo la documentazione storica, l'Abbazia della Mirdita di Orosh la troviamo segnalata con i nomi: "San Alexandri dioecesis Maior de Albania" e "Sancti Alexandri dioecesis Albaniensis". Questa Abbazia era famosa e ricca, scrivono gli autori antichi; e aveva diritti su persone e territori oltre confini della Mirdita odierna. La giurisdizione di questa Abbazia come scrive Prend Doçi si estende dal Drin fino al Mat. Con l'occupazione turca il nostro paese entrò in un percorso di generale desertificazione e di "perdita delle ricchezze artistiche e letterarie" di questa Abbazia "tanto antica e splendida", come viene definita da diversi autori. La stessa cosa è successa anche ad altre chiese del nostro paese, distruggendo una memoria viva della storia, con numerose testimonianze archivistiche documentarie, senza parlare della persecuzione del clero cattolico, che non ha eguali nella storia.

Nel 1866 Prend Doçi presenta in Vaticano un "Progetto per una nuova diocesi-Mirdita", con una serie di argomenti storici, religiosi, territoriali, sociali, ecc... Con decreto di Leone XIII in data 25 ottobre 1888 l'Abbazia della Mirdita in Orosh riprende la sua giurisdizione su un grande territorio, comprendente 16 parrocchie, e inoltre riceve lo status "Nullius", alle dipendenze dirette del Vaticano. A partire dal secolo XIX vengono ricordati gli abati: Pjetër Zaristi (1845), Ga-

spër Krasniqi (1861), Prend Doçi (1888), Zef Gjinali vescovo (1922), e Frano Gjini, vescovo (1930).

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, Con l'instaurazione del regime comunista in Albania, lo Stato ha preparato e realizzato una strategia per l'eliminazione della religione, sia per quanto riguarda la fede personale, sia per il clero, sia per le istituzioni. In queste condizioni la maggioranza dei monaci dell'Abbazia di Mirdita sono stati messi in prigione con condanne pesanti; alcuni di loro furono fucilati.

I pochi preti rimasti furono guidati da Lec Sahatçia quale Amministratore, fino al 1967, anno in cui fu chiusa anche l'ultima chiesa. Ma i fedeli della Mirdita continuarono nelle pratiche di fede per quanto era loro possibile, nelle case e con pellegrinaggi nascosti ai luoghi sacri. Si ricordavano sempre dei numerosi e devoti sacerdoti che avevano esercitato il loro ministero nelle loro chiese durante il secolo XX, come Gjergj Fishta, Shtjefën Gjeçovi, Ndre Mjeda, Ambroz Marlasakaj, Dodë Koleci. Nikoll Kimza, Prend Suli, Zef Skana, Prend Brunca, Mark Gjani, Zef Oroshi, Rrok Frisku, Mark Bica, Lewon Kabashi, Anton Doçi, Simon Jubani, ecc.... Ma solo nel 1990 si è potuto riprendere l'esercizio delle pratiche di fede in Albania. Le prime Messe sono state celebrate a Scutari, in Mirdita e altrove da sacerdoti anziani, che avevano sofferto a lungo nelle prigioni. Nel 1996 è stata eretta da Papa Giovanni Paolo II la diocesi di Rrëshen.

La diocesi di Rrëshen, instaurata in questa terra di Cattedrali è fondata su Cristo, unico Salvatore del mondo, e sui martiri della sua terra, dove il clero cattolico era ispirato da un continuo intreccio tra gli interessi storici e politici degli albanesi e dell'albanesità, elemento che rende questa comunità un'eredità di virtù nazionali, progressiste e democratiche, sempre orientata verso l'occidente e l'Europa, verso quella parte del mondo alla quale si sentiva più vicina secondo il pensiero e l'azione dell'abate vescovo martirizzato Frano Gjini. Questi nacque a Scutari nel 1886 e prese la laurea in teologia e filosofia a Roma, dove fu ordinato sacerdote. Ritorna in patria ed esercita il suo ministero a Delbinisht (Kurbin), Valona, Durazzo, parroco a Perlati (Kthella) e in seguito abate della Mirdita per 15 anni. La Mirdita gli ha voluto bene come ad un proprio figlio, per la sua saggezza, nobiltà d'animo ed eloquenza. Molti articoli della stampa dell'epoca hanno parlato del lavoro prestigioso di questo abate, non solo nella costruzione di luoghi di culto, ma anche nell'aggiornamento della Chiesa, nell'organizzazione delle scuole cattoliche. Frano Mark Gjini fin dal momento in cui arrivò "è stato come San Francesco di Assisi", si scriveva in una di queste cronache. Anche qua bisogna cercare la sua "monografia" mancata, come anche nella memoria dei fedeli mirditori, che mai si spegne (ricordi dello scrittore Gjon Mark Ndoj

Për Klerikët martirë, Rrëshen 2000). Nell'estate del 1944 la Santa Sede nomina Frano Gjini anche Amministratore Apostolico di Lezha, ove nella prima riunione diocesana tenutasi a Kallmaet, in agosto, in una conferenza brillante rievoca i valori della diocesi che ha una storia di 1200 anni e soprattutto il vescovo Luigj Bunçi, che la guidò per molti anni, "come un gigante del pensiero, della parola e della carità", come "un vescovo cattolico che rimane immortale nella storia della diocesi di Lezha e di tutta l'Albania". Probabilmente queste sarebbero le parole più adatte per dare un giusto valore alla figura dell'abate Gjini, di questo martire eccezionale della Chiesa cattolica in Albania.

Durante il suo regime il primo ministro Enver Hoxha tentò di creare una "Chiesa Nazionale", staccata dal Vaticano e dopo il fallimento di questi tentativi con la massima gerarchia della Chiesa, i vescovi Nigris, Thaçi e Prenushi, viene il turno di mons. Gjini, vice-delegato apostolico: "Non posso separare il mio gregge dalla Santa Sede", risponde, offrendo nel frattempo la collaborazione della Chiesa alla ricostruzione del paese distrutto dalla guerra. Ma il suo messaggio non fu accolto. Viene arrestato, torturato nella prigione di Scutari e fucilato nel 1948. Questo grande prelato martire sarebbe rimasto a lungo nella memoria della Mirdita, di Scutari, di Lexha e di tutto il paese come profeta sfortunato. Più che un fatto isolato di giustizia dei tempi passati, questa comunità ha fatto il passaggio di una giustizia nuova, di tipo europeo, per mezzo di una legge popolare originale, che dava loro la possibilità di codificare le loro coscienze, la difesa della fede e della dignità umana. Un grande contributo è stato dato dal sacerdote martire don Mark Gjani, nato a Pult nel 1909. Studiò teologia a Genova. Per alcuni anni fu cappellano e parroco dell'Abbazia di Orosh. Fu arrestato nel 1945 e morì nel carcere di Shpal dopo 1-2 anni. La fine tragica di questo sacerdote giovane e virtuoso, discepolo di Mjeda, amico e collaboratore di Frano Gjini ha lasciato un'orma profonda nel popolo. Rimane uno tra i primi testimoni della fede cristiana in Albania, dopo la II Guerra Mondiale.

Di don Mark Gjani, uomo di gusti artistici raffinati nel preparare le processioni nei giorni di festa, si è persa la tomba, ma non il ricordo. La sua opera è stata ricordata negli ultimi anni, nel 1995 da mons. Frano Ilia, in occasione della ricostruzione della chiesa di Ndërfanë. Si può affermare senza esagerazione che questo sacerdote per cultura, dedizione, coraggio religioso e civile rimane uno splendido esempio, non solo tra il clero della Mirdita: avrebbe un suo posto tra i più importanti anche nel clero dell'Albania.

La Mirdita si presenta attraverso le sue opere di fede religiosa, soprattutto attraverso le opere di culto cattolico, tra le quali spiccano l'arte delle costruzioni e le arti visive iconografiche. È stata una terra non solo di

chiese, ma anche di scuole, di una rete di istituzioni scolastiche, in ognuna delle quali era entrato l'apprendimento della lingua albanese, almeno fin dal secolo XVII (Bulo 2001,49).

Questa regione aveva dato forza a don Jak Bushati, nato a Scutari nel 1890 e ordinato sacerdote nel 1915. Il suo nome è molto legato a Ndërfanë, in cui esercitò il suo ministero per 26 anni. Viene ricordato il suo contributo nella nuova costruzione della chiesa di Gëziq nel 1930, che divenne un modello. Si ricorda in particolare il noto archivio di questa parrocchia. Egli si interessò e si adoperò con tutte le forze per aprire la prima scuola elementare in questa parrocchia nel 1936, come afferma egli stesso in un suo breve scritto. Era un credente devoto, amato e onorato in Ndërfanë ed anche in altri posti. Nel 1946 venne mandato a Kallmet, dove esercitò il suo ministero sacerdotale fino al suo arresto, per motivi politici, nell'aprile del 1949, con l'accusa di "agitazione e propaganda", ecc. Lì, morì in prigione, senza un processo di condanna, come viene affermato nel racconto della sua vita. Nella mente dei contemporanei non si è spento il ricordo del missionario tutto dedicato a Ndërfanë, Kallmet, ecc... I Mirditori, guidati dal *Kanun*, dal Giuramento e dalla Vita nella Comunità, risultano essere persone piene di rispetto e degni di amicizia, per la quale hanno conservato la varietà di culture e hanno rispettato gli altri. Come scrive lo studioso di diritto albanese, il diplomatico Walter Peinsipp: "Il giuramento è una pace garantita" in questo paese (Peinsipp 2005,180).

La Mirdita viene guidata da sue leggi proprie, a fondamento delle quali c'è l'uguaglianza tra gli uomini e la soluzione dei conflitti sociali. Il *Kanun*, come raccolta delle leggi di questa regione, ha resistito allo scorrere dei tempi e si adatta alle problematiche specifiche dei diversi conflitti sociali. Il *Kanun*, contemporaneo di Shakespeare, porta alla luce i valori della saggezza e della nobiltà dei Mirditori. Il giuramento è diventato un elemento di culto, anche quando arriva ad un'immolazione. La libertà di fede e la dignità dell'individuo costituiscono il fondamento della legge dei Mirditori. Per tutti questi motivi nel Processo Canonico per la proclamazione di martirio dei Servi di Dio istituito presso l'arcidiocesi di Scutari (10 novembre 2002), dall'Abbazia di Mirdita sono stati inseriti: mons Frano Gjini, don Jak Bushati, don Mark Gjani e Marie Nikollë Tuci. Questo nome ha un richiamo particolare anche per il fatto che è l'unica donna inclusa in questo processo, una mirditora, una giovane insegnante. Nata il 12 marzo 1928 in Mirdita, figlia del casato di Gjomarkaj, discendente del principe Prengë Bibë Doda, è alunna della scuola delle Suore Stimatine a Scutari, dove compie gli studi della scuola primaria e secondaria; le viene affidato poi il compito di insegnante nella zona di Fan, per richiesta di mons. Frano

Gjini. Marie Tuci era una ragazza piena di ideali di vita, una "suora" senza il vestito delle suore, un "fiore di virtù" come l'hanno definita. Viene arrestata il 10 agosto 1949 e lasciata a lungo in una cella tra torture che non hanno eguali fino al processo, nel quale non le viene inflitta alcuna condanna, dopo ben due anni di interrogatori. In tali condizioni la sua morte in prigione è un'accusa aperta contro il regime comunista, che colpì in maniera disumana un'intellettuale del tempo, una vera educatrice, solamente perché del casato di Gjomarkaj, solo perché insegnante in una scuola religiosa, solo perché non era di ispirazione della "dittatura del proletariato". Sulle sue sofferenze nella cella di prigione hanno reso testimonianza nelle loro memorie Trita Sturi, Terzina Orba, Zen Margini, ecc...

Al termine di tutto questo calvario di sofferenze spesse volte i governanti hanno promesso ai Mirditori aiuti e contributi per farli uscire dalla loro condizione sfavorevole e per apportare una correzione all'ingiustizia come ricompensa ai loro sacrifici per la liberazione e alle sofferenze eccezionali patite durante gli anni della dittatura. Purtroppo tali aiuti tardano ad arrivare, a causa dell'accento posto sulla loro appartenenza religiosa e politica. La Mirdita, questa terra di cattedrali, attende di poter uscire dall'isolamento con la costruzione di moderne vie di comunicazione, che possano provare realmente che è una regione fortunata, essendo al centro di tre capitali: Tirana, Prishtina, Skopje. In questo modo i Mirditori, che si sono visti isolati per più di 50 anni, con limitazioni visibili e non visibili territoriali ed amministrative, devono vedersi uniti anche in questa prospettiva. La coscienza della libertà, la fede in Cristo e la dignità umana sono condizioni preliminari da conoscere, conservare e valutare.

Il sacrificio a motivo della fede e della dignità umana dei Mirditori, e soprattutto dei servitori della fede, sono garanzia dell'integrazione e della crescita delle istituzioni internazionali per un coordinamento delle politiche. Mirditori e i credenti della diocesi di Rrëshen, uniti intorno al loro vescovo, rimangono fattori della salvaguardia e della instaurazione della pace all'interno dell'Albania e dell'unione naturale degli Albanesi (*Besa/Roma*).

ALBANIA LIBERTÀ RELIGIOSA 2008

Riportiamo le informazioni sulla libertà religiosa in Albania, tratte dal "Rapporto 2008-Libertà religiosa nel mondo" curato da ACS (Aiuto alla Chiesa che soffre). Il rapporto dà anche i dati seguenti sull'appartenenza religiosa in Albania: Musulmani 38,8%; Cristiani 35,4%; Agnostici 25,6%; Altri, 0,2%. I Cattolici battezzati sono 513.000.

Aspetti istituzionali e legislativi

La Costituzione albanese del 1998 già nel Pream-

bolo e poi in particolare negli articoli 10 e 24, prevede il diritto alla libertà religiosa e la parità di trattamento delle varie religioni da parte dello Stato, riconoscendo ad esse la personalità giuridica. Le relazioni cordiali fra le confessioni religiose aiutano a creare un clima generalmente positivo nel Paese. Non esiste una religione di Stato, tutte sono uguali per le autorità civili e non esiste l'insegnamento religioso nelle scuole.

Le confessioni cristiane più numerose sono la Chiesa ortodossa autocefala albanese e quella cattolica. Non è necessaria la registrazione per i gruppi religiosi, tuttavia le religioni predominanti (musulmani sunniti, ortodossi, cattolici, comunità dei Bektashi) godono di molti riconoscimenti ufficiali e di un particolare prestigio, dovuto alla loro presenza storica sul territorio. Tutti i gruppi religiosi, comunque, hanno il diritto di aprire conti bancari e di possedere terreni ed edifici. Scarsissimi sono gli appartenenti alla comunità ebraica, circa 600, e non posseggono sinagoghe o centri di preghiera funzionanti. Nella regione a forte presenza cattolica di Shkodra (Scutari), nel 2007 ha avuto esito positivo una controversia riguardante l'erezione di una statua in onore della Beata Teresa di Calcutta, di etnia albanese benché nata in Macedonia. Uno dei dirigenti della locale comunità musulmana aveva inizialmente mosso delle critiche al fatto che fosse posizionata sul suolo pubblico, sostenendo che si trattava di una figura appartenente al patrimonio di santi della Chiesa cattolica. La dirigenza nazionale della comunità islamica albanese ha invece fatto sapere di approvare l'iniziativa, in quanto si trattava di una figura rilevante per tutto il Paese, al di là delle fedi religiose. Infine, anche la comunità islamica di Shkodra ha cessato le lamentele, allineandosi al positivo parere della comunità nazionale.

L'Osservatore Romano del 12 gennaio 2007 dava notizia di un episodio di abbattimento di una croce, eretta pubblicamente, questa volta sulla collina sovrastante Bushat, nell'Albania settentrionale; l'atto vandalico, avvenuto nel giorno della festa musulmana del "Sacrificio di Abramo" (che si tiene due mesi e dieci giorni dopo la fine del Ramadan, nel periodo del pellegrinaggio alla Mecca), in realtà si inserisce nella disputa che da tempo contrappone la comunità cattolica del Paese e quelle islamiche dei paesi vicini, che non vogliono la croce a ridosso della loro vallata.

La stessa fonte, in data 30 settembre, riporta il discorso rivolto da Papa Benedetto XVI il giorno prima, a Castel Gandolfo, al nuovo ambasciatore albanese presso la Santa Sede Rrok Logu. Il Papa ha sottolineato la serietà con cui il governo di Tirana sta mettendo mano al completamento della legislazione che regola le sue relazioni con le comunità religiose del Paese. Ha anche espresso apprezzamento per gli sforzi delle autorità nel risolvere l'annosa questione della restituzione e

del risarcimento delle proprietà confiscate dal regime comunista a diversi gruppi religiosi, in particolare alla Chiesa cattolica, a quella ortodossa autocefala, ai musulmani sunniti e alla comunità dei Bektashi.

L'Osservatore Romano del 5 dicembre 2007 dà notizia che due giorni prima, presso l'ufficio del Ministro delle Finanze albanese, Ridvan Bode, a Tirana, è stato firmato da quest'ultimo e da monsignor Giovanni Bulaitis, nunzio apostolico in Albania, un accordo aggiuntivo all'accordo del 2002 fra Santa Sede e Albania, su alcune questioni finanziarie ed economiche. In particolare, nell'accordo si stabilisce la regolamentazione dello status fiscale degli Enti appartenenti alla Chiesa cattolica (*Besa/Roma*).

S. DEMETRIO CORONE CELEBRAZIONI DELLA TEOFANIA

Il prof. Adriano Mazziotti ci ha inviato una corrispondenza sulle caratteristiche della celebrazione bizantina della Teofania in due Comunità arbëreshe: a S. Demetrio Corone e a S. Cosmo Albanese. Ne riportiamo uno stralcio:

Nelle comunità calabro-albanesi di rito bizantino, così come tra i cristiani di Oriente, la giornata dedicata alla festa della Epifania è stata celebrata secondo la forma della "Teofania", ossia la manifestazione della divinità di Cristo. Le cerimonie più peculiari si sono tenute in due comunità del cosentino: San Demetrio Corone e San Cosmo Albanese.

A San Demetrio Corone l'appuntamento è stato con il singolare rito del "Volo della colomba". A termine della messa, i fedeli guidati dal parroco hanno raggiunto in corteo la vicina piazza Strigari. Qui una colomba legata a un filo è stata fatta scivolare da una delle finestre più alte di palazzo De Bellis, fino a fermarsi sul bordo della fontana posta nella piazza. E' a questo punto che il papàs Andrea Quartarolo, coadiuvato dal viceparroco, p. Marcel Janku, ha immerso per tre volte la croce nell'acqua davanti alla colomba (lo Spirito Santo) fatta scendere dall'alto.

Dopo aver rimesso in libertà la colomba, il celebrante ha impartito la benedizione aspergendo l'acqua con un rametto di rosmarino su ciascun fedele che gli passava ordinatamente davanti baciando la croce. Contemporaneamente si è tenuta l'altra suggestiva cerimonia legata alla manifestazione della divinità di Cristo a San Cosmo Albanese. A conclusione della Divina Liturgia, i fedeli hanno accompagnato in corteo il loro parroco, papàs Pietro Minisci, al torrente Sabatino, il corso d'acqua che delimita i confini comunali di San Cosmo e Vaccarizzo Albanese. Dopo la lettura di un passo del Vangelo che ricorda il battesimo di Cristo, il sacerdote ha benedetto l'acqua del torrente bagnandovi la croce. Raccolta in bottiglie, l'acqua è stata portata dai fedeli

nelle proprie abitazioni, per essere conservata e utilizzata in situazioni particolari o per benedire le case (*Besa/Roma*).

MILANO ICONE DELL'ITALIA DEL SUD

La Fondazione Russia Cristiana che da anni si occupa anche del rapporto arte e vita religiosa (www.russiacristiana.org) ha dedicato il "libro-calendario 2009" alle icone presenti nell'Italia del Sud, iniziando così un itinerario che si prevede proseguire nei prossimi anni. In fogli grandi vengono presentate 24 grandi icone a colore, alcune presumibilmente provenienti dall'al di là dell'Adriatico, altre dipinte in Italia. Le schede di ciascuna icona sono firmate da Giulia Carosio, Giorgia Pollio e Alessia Trivallone, mentre il testo più importante dell'esposizione storico-artistica è firmata dal noto conoscitore e pittore lui stesso di icone, mons. Michel Berger. Si aggiunge un saggio di Valentino Pace. La nota di presentazione della pubblicazione informa: "La presenza in Italia di numerose testimonianze di iconografia tipicamente orientale è certamente dovuta alle vicende storiche che hanno visto per secoli nella penisola una forte componente autonoma e personale". E si aggiunge che con il tema mariano nell'Italia del Sud "apriamo una nuova serie di calendari - libro dedicati all'icona in Italia; una testimonianza del passato che assurge a promesse e speranze per il futuro, nel solco della tradizione della Chiesa indivisa e della perenne fioritura".

Seguiremo con interessi le prossime pubblicazioni che speriamo includano anche la più recente fase di iconografia neo-bizantina soprattutto nelle eparchie di Lungro in Calabria e di Piana degli Albanesi in Sicilia (*Besa/Roma*).

LUNGRO IL CALENDARIO 2009

A cura dell'Assessorato alla Cultura, alla Pubblica Istruzione e al Turismo - prof. Giovanbattista Rennis - è stato pubblicato il calendario 2009 in formato grande e ricco di illustrazioni a colore e in bianco e nero.

Il Sindaco, prof. Giuseppino Santoianni, in copertina esprime il suo augurio, "in particolare agli Italo-Albanesi sparsi per il mondo, *gjaku i shprishur*, ma legati indissolubilmente alle proprie radici; ai cittadini lungresi che hanno a cuore le sorti della propria comunità; un pensiero particolare - egli aggiunge - ai giovani, che hanno dovuto abbandonare il paese di origine per ragioni di lavoro". Il calendario è duplice, italo-bizantino (che esprime la prassi liturgica bizantina di Lungro) e a fronte il calendario romano che ricorda gli abitanti italiani circoscrivendo, per una reciproca cono-

scenza e fraterna convivenza. Le illustrazioni si riferiscono all'aspetto religioso (icone, affreschi, pitture), quello civile e lavorativo, quello topografico. Emerge una immagine di Lungro realistica e anamnetica di aspetti scomparsi. In una colonna verticale per ogni foglio viene presentata la storia della miniera di salgemma che per due millenni è stata fonte di lavoro e di sussistenza per la zona di Lungro. Nell'exkursus storico vengono ricordati elementi storici importanti per la configurazione di Lungro nel tempo.

Come si intravede nelle parole del Sindaco il calendario vuole essere uno strumento di collegamento e di comunione con i concittadini viventi sul luogo o dispersi per il mondo oltre ad offrire elementi di cultura locale che cementano la propria identità etno-culturale e religiosa (*Besa/Roma*).

LUNGRO IMEROLÒGHION 2009

L'eparchia di Lungro, da anni ormai e ogni anno, pubblica l'*Imerològhion*, il libro dei giorni, la guida liturgica che per ciascun giorno indica il retto ordine delle celebrazioni. Il libro segna giorno per giorno la festa, l'*Ordo* del vespro, del mattutino e della Divina Liturgia Eucaristica. Esso è utile particolarmente per la liturgia bizantina, bella e ricca, ma complessa con intricate questioni rubricali. E' un servizio essenziale che l'eparchia offre, data la dispersione delle parrocchie che si estendono alla Calabria, alla Basilica, alle Puglie e all'Abruzzo.

L'*Imerològhion* dell'eparchia di Lungro ricalca il *typikòn* bizantino. Inoltre riporta una opportuna appendice con lo schema abbreviato del mattutino, uno per le domeniche e l'altro per le feste. In prima di copertina è riprodotta l'icona del Cristo benedicente della chiesa parrocchiale di Castroregio (opera di S. Armatokolas), mentre in quarta di copertina quella della "Madre di Dio della tenerezza" della chiesa parrocchiale di Frascineto (opera di G. Leusing).

L'*Imerològhion* viene pubblicato per l'inizio dell'anno nuovo incominciando dal 1 gennaio - come vuole il corrente calendario - e non dal primo settembre, inizio dell'indizione bizantina e inizio del libro dei mesi della Chiesa bizantina. L'inizio dell'*Imerològhion* dal 1° gennaio è del resto in uso anche tra gli ortodossi (Costantinopoli, Grecia, Alessandria, Romania, Albania, ecc.) (*Besa/Roma*).

ROMA: NUOVA FASE DEL DIALOGO FRA CATTOLICI E ORTODOSSI

"L'Osservatore Romano" (19-20 gennaio 2009) ha pubblicato un articolo a firma di mons. Eleuterio F. Fortino sulla nuova fase intrapresa dal dialogo teologico cattolico - ortodossi. Ne riportiamo una parte:

Il dialogo teologico e le relazioni ecclesiali tra cattolici e ortodossi continuano con segni positivi, nonostante permanenti e nuove difficoltà. Nel corso dell'anno 2008, nel contesto generale del dialogo teologico tra cattolici ed ortodossi, ha avuto luogo la preparazione della XI Sessione Plenaria della Commissione Mista Internazionale che si incontrerà nell'autunno di quest'anno.

A questo scopo si è proceduto secondo la prassi stabilita all'inizio di questo dialogo, nella prima Sessione plenaria tenuta a Patos-Rodi nel giugno del 1980. Innanzitutto hanno lavorato due sottocommissioni di studio (una di lingua francese ed una di lingua inglese); quindi si è incontrato il Comitato Misto di Coordinamento che ha elaborato un progetto da sottoporre per esame e rielaborazione alla prossima Sessione Plenaria. Le sottocommissioni sono composte da otto membri, quattro per parte, mentre il Comitato Misto di Coordinamento è composto da dieci membri per parte.

Il ruolo del vescovo di Roma nel primo Millennio

La preparazione è avvenuta in base al mandato della Commissione Mista Internazionale (Ravenna 2007) che ha stabilito e formulato il tema nei seguenti termini: *“Il ruolo del vescovo di Roma nella comunione della Chiesa nel primo millennio”*. Le due sottocommissioni hanno ricercato gli elementi storici, teologici e canonici emersi nella vita della Chiesa nel primo millennio, cioè nel tempo in cui la parte orientale e quella occidentale della Chiesa hanno vissuto nella piena comunione di fede e sacramentale.

La sottocommissione di lingua francese si è incontrata due volte, a Cîteaux (Dijon), 7-11 aprile e a Chambésy (Ginevra), 15-18 luglio. Anche quella di lingua inglese si è incontrata due volte a Roma, 10-13 febbraio e 22-25 giugno. Il Comitato di Coordinamento ha tenuto la sua riunione a Elounda, nell'isola di Creta dal 27 settembre al 4 ottobre, ospitato con calorosa fraternità dalla Chiesa di Creta. Questa è autonoma nell'ambito del Patriarcato Ecumenico e vive nell'atmosfera positiva che imprime il Patriarcato Ecumenico alle relazioni con la Chiesa cattolica.

Preparazione nell'incontro di Creta

Il Comitato di Coordinamento, in base al suo ben sperimentato metodo di lavoro, partendo dai due testi preparati dalle sottocommissioni, ha redatto un progetto di documento organico sull'argomento, sulla scorta degli orientamenti dati dalla precedente Sessione Plenaria di Ravenna. Questa aveva specificato le prospettive di ricerca: *“Sulla base di tali affermazioni comuni della nostra fede (contenute nei primi quattro documenti) della Commissione Mista Internazionale, dobbiamo trarre ora le conseguenze ecclesiologiche e canoniche derivanti dalla natura sacramentale della Chiesa”*.

Didatticamente essa poneva alcune domande a cui si intende rispondere:

- *In che modo le strutture istituzionali riflettono visibilmente il mistero della Koinonia?*
- *In che modo la vita della Chiesa manifesta la sua struttura sacramentale?*
- *Qual è la relazione tra l'autorità, inerente ad ogni istituzione ecclesiale e la conciliarità, che deriva dal mistero della Chiesa come comunione?*

Queste indicazioni di lavoro hanno orientato l'elaborazione del progetto di studio sul tema specifico per la prossima Sessione Plenaria, sul *“Il ruolo del vescovo di Roma nella comunione della Chiesa nel primo millennio”* nell'ambito della tematica *“Comunione ecclesiale, collegialità e autorità”*. Il progetto elaborato contiene la seguente complessa e ampia tematica:

- *La Chiesa di Roma, prima sedes;*
- *Il vescovo di Roma come successore di Pietro;*
- *Il ruolo del vescovo di Roma in tempi di crisi nella comunione ecclesiale;*
- *Influssi di fattori non teologici.*

Nello svolgimento di questi temi sono state considerate le testimonianze storiche più rilevanti come la Lettera di Papa Clemente ai Corinzi, la Lettera di S. Ignazio ai Romani, il pensiero di S. Ireneo, diversi appelli a Roma e vari interventi del Vescovo di Roma, nonché il ruolo svolto dai Papi per la difesa dell'ortodossia nei momenti di crisi (arianesimo, monofisismo, monotelismo) e per l'approvazione dei Concili ecumenici. In particolare è stato considerato il ruolo del Papa nel settimo Concilio ecumenico di Nicea II (787), relativo alla condanna dell'iconoclasmo ed all'affermazione della legittimità della venerazione delle immagini sulla base dell'evento dell'Incarnazione del Verbo di Dio e della dottrina cristologica.

Questo studio è giunto fino alle soglie del secondo millennio, con l'individuazione di convergenze e di problematiche che restano aperte. Lo studio ha così coperto tutto il periodo in cui Oriente ed Occidente cristiani hanno vissuto nella piena comunione nonostante periodi di tensioni e di conflitti. Nel raccogliere ed analizzare questi elementi il Comitato Misto di Coordinamento ha mantenuto presente l'orientamento concordato ed espresso nel Documento di Ravenna, (2007), in particolare i due punti seguenti:

- 1) *“Il primato, a tutti i livelli, è una pratica fermamente fondata nella tradizione canonica della Chiesa;*
- 2) *Mentre il fatto del primato a livello universale è accettato dall'Oriente e dall'Occidente, esistono delle differenze nel comprendere sia il modo secondo quale esso dovrebbe essere esercitato sia i suoi fondamenti scritturistici e teologici” (Ravenna, 43).*

Inoltre il Documento di Ravenna affermava che cattolici ed ortodossi concordano che *“Roma occupa-*

va il primo posto nella *Taxis* e che il Vescovo di Roma è pertanto il *protos* (= *primo*) tra i Patriarchi”, ma rilevava anche divergenze di interpretazione degli stessi fatti storici. Vi si affermava che cattolici ed ortodossi “non sono d’accordo sull’interpretazione delle testimonianze storiche di quest’epoca per ciò che riguarda le prerogative del vescovo di Roma in quanto *protos*, questione compresa in modi diversi già nel primo millennio” (*Ravenna, 41*).

Ermeneutica comune

Il Comitato Misto di Coordinamento, a Creta, ha dato avvio ad una lettura comune dei fatti storici, ad un inizio di ermeneutica dei dati scritturistici e di esame delle varie opzioni teologiche. E’ questa una condizione essenziale per un vero progresso in questo campo di ricerca di una comprensione comune tra cattolici ed ortodossi. Ciò mostra che questo dialogo ha intrapreso un cammino complesso, ma il solo che potrà chiarire l’orizzonte verso la piena comunione, vissuta nel primo millennio e perseguita per il futuro, essenziale per la vita e la missione della Chiesa nel mondo. Il progetto di documento elaborato a Creta sarà quindi esaminato dalla Commissione Mista Internazionale nella Sessione Plenaria che, ospitata dalla Chiesa ortodossa, si terrà a Cipro (16-23 ottobre 2009). Lo studio sul primato continuerà non soltanto nella prossima sessione. È previsto che si prenderà in esame l’evoluzione dell’esercizio del primato nel secondo millennio. Il Documento di Ravenna chiede inoltre che si studi: “*In che modo l’insegnamento sul primato universale dei Concili Vaticano I e Vaticano II può essere compreso e vissuto alla luce della pratica ecclesiale del primo millennio*” (*Ravenna, 45*). Da parte sua Giovanni Paolo II nell’Enciclica sull’impegno ecumenico aveva già proposto un dialogo fraterno “*per cercare, evidentemente insieme, le forme nelle quali questo ministero possa realizzare un servizio di amore riconosciuto dagli uni e dagli altri*” (*Ut Unum Sint, 95*). Il dialogo cattolico-ortodosso rimane aperto nella sua nuova fase e in una prospettiva positiva (*Besa/Roma*).

PALERMO

L’ECCLESIOLOGIA DI IOANNIS ZIZIOULAS

“Oriente Cristiano”, la rivista dell’associazione culturale italiana per l’Oriente Cristiano, diretta dal diacono prof. Paolo Gionfriddo, ha dedicato l’annata 2007, come numero speciale a “L’ecclesiologia ecumenica di Ioannis Zizioulas”, studio di Don Antonio Porpora dell’Arcidiocesi di Amalfi-Cava dei Tirreni, docente di ecumenismo e di teologia ortodossa nella pontificia facoltà teologica dell’Italia Meridionale. Dopo aver conseguito il dottorato in quella facoltà nel

2001, attualmente, prepara una tesi al Pontificio Istituto Orientale sui presupposti storici del primato petrino nell’opera dello storico ceco Frantisek Dvornik.

Il suo interesse sono i percorsi della teologia ortodossa contemporanea, di cui Joannis Zizioulas è uno dei più rappresentativi protagonisti. Egli, docente di teologia a Oxford e a Tessalonica, membro dell’Accademia di Atene, è attualmente co-presidente della Commissione Mista Internazionale per il dialogo teologico fra la Chiesa ortodossa e la Chiesa cattolica.

L’Arcivescovo Bruno Forte, già docente nella facoltà teologica dell’Italia Meridionale, nella prefazione scrive: “In questo volume Antonio Porpora studia con profondità e ampiezza di documentazione l’ecclesiologia della tradizione ortodossa quale è presentata nell’opera di Ioannis Zizioulas, metropolita di Pergamo, esponente di spicco della teologia neo-greca. Si tratta del primo tentativo di sistematizzazione e di valutazione in lingua italiana dell’opera di questo originale teologo greco”.

Lo studio comprende i seguenti sei capitoli:

1. Ioannis Zizioulas nell’universo dell’ortodossia. Le opzioni ermeneutiche;
2. I presupposti dell’ecclesiologia di Zizioulas;
3. Un’ecclesiologia eucaristica. L’identità tra Eucarestia e Ekklisia;
4. La cattolicità della Chiesa. Il Fondamento cristologico;
5. La cattolicità nelle strutture visibili della Chiesa;
6. In dialogo con Zizioulas. Varie tematiche teologiche e il significato della partecipazione di Ioannis Zizioulas al dialogo ecumenico.

Il metropolita Zizioulas rappresenta il Patriarcato Ecumenico in diversi dialoghi. Nella conclusione Don Porpora scrive: “Zizioulas provoca decisamente gli organi preposti al dialogo ecumenico a non cedere a facili irenismi sulla questione circa l’identità della Chiesa considerata come fondamentale per attuare un comune orientamento verso l’unità” (*Besa/Roma*).

S. COSMO ALBANESE CALENDARIO 2009

E’ regolarmente apparso anche quest’anno il Calendario bizantino del Santuario dei SS. Cosmo e Damiano di S. Cosmo Albanese, curato dal parroco papà Pietro Minisci. In esso è riportato anche il Calendario romano. E’ illustrato con immagini che riproducono scene di vita religiosa popolare e celebrazioni liturgiche della locale parrocchia. In una pagina esplicativa si trovano alcune riflessioni sul significato del pellegrinaggio come “cammino spirituale”, già presente nella Bibbia (*Besa/Roma*).

Teologia quotidiana

90

IL 90° DI ISTITUZIONE DELL'EPARCHIA DI LUNGRO (1919-2009)

Ricorre quest'anno il 90° di istituzione dell'eparchia di Lungro (13 febbraio 1919) avvenuta con la Costituzione Apostolica "Catholici fideles" di Papa Benedetto XV (cfr. Attilio Vaccaro, *Italo-Albanensia*, Ed. Bios Cosenza, 1994, pp. 220-230). La Costituzione si riferisce a quei "fedeli cattolici di rito greco, che abitavano l'Epiro e l'Albania, fuggiti a più riprese dalla dominazione dei turchi emigrarono nella vicina Italia". Furono accolti "con generosa liberalità... ma con l'andare del tempo, cominciarono a sorgere con troppa frequenza gravi e fastidiose liti". I fedeli di rito greco erano sottoposti alla giurisdizione dei vescovi locali latini che "ignoravano o non conoscevano bene né la liturgia né la disciplina, né le consuetudini, né gli usi della Chiesa ortodossa unita". Ne crebbe un grave malessere morale e disciplinare. All'inizio del secolo XX la Santa Sede studiò il caso e decise la creazione di una diocesi con un proprio vescovo ordinario. Prima della creazione dell'eparchia incaricò il sacerdote Giovanni Mele quale Delegato Apostolico per una visita a tutte le Comunità albanesi di rito greco della Calabria. Questi dopo un accurato sopralluogo riferì alla "Congregazione di Propaganda Fide de Rebus Orientalibus". Quindi il 13 febbraio 1919 la nuova "Sacra Congregatio pro Ecclesia Orientali", recentemente creata, studiata la relazione di mons. Mele sulla pochezza del cardinale Aidano Gasquet (prot n. 1396), decideva la creazione dell'eparchia di Lungro.

La relazione, manoscritta si trova nell'Archivio della Congregazione per le Chiese Orientali. Mons. Mele con lettera del 26 agosto 1918 scritta da Lungro, alla relazione aveva premesso una stringata sintesi nei termini seguenti: "Come risulta dalla relazione, le condizioni religiose di queste colonie di rito greco lasciano molto a desiderare. Né è meno da deplorarsi lo stato del clero che, fatte alcune eccezioni, non è pari alla sua missione, anzi, in parte, addirittura ignorante e immorale. Il rito altresì è in decadenza, vi sono molte introduzioni latine, molti abusi, molte difformità. Vostra Eminenza vuole – prot n. 579/1918 – che io suggerisca quei provvedimenti ch'io reputi più opportuni doversi adottare per ricondurre le colonie al primitivo splendore. Crederei essere opportuno che venga costituita una diocesi greca, con l'aggregazione di tutte queste colonie e sotto la giurisdizione di un vescovo di rito greco, che al più presto vengano colmati i vuoti esistenti in talune parrocchie, o per l'assenza o per la indegnità di sacerdoti aventi cura d'anime; e che infine, qualora non fosse possibile la rivendicazione alla Chiesa del Collegio di sant'Adriano, vengano riserbati, nel Pontificio Collegio Greco di Roma, o in altro congruo istituto, dei posti gratuiti o semigratuiti per un numero proporzionato di giovanetti di queste colonie, che aspirassero al sacerdozio. Sarebbe inoltre vivamente desiderabile che si facessero delle elargizioni o si concedessero dei sussidi per il restauro delle Chiese più bisognose e per il decoro del culto in generale". Nella relazione integrale sono specificati i vari aspetti, ma nella presentazione mons. Mele segnala: a) le lamentevoli condizioni religiose e morali delle comunità di rito greco visitate; b) il deplorabile stato del clero che non è adeguato alla sua missione; c) il rito è in decadenza, con latinizzazioni, abusi e difformità.

Inoltre in risposta alla domanda di avanzare proposte di provvedimenti da adottare "per ricondurre le colonie al primitivo splendore", mons. Mele reputa "opportuno": a) che venga costituita "una diocesi greca" che raccolga sotto la giurisdizione di un vescovo di rito greco tutte le comunità di rito greco visitate, b) che vengano colmate le lacune del clero nelle parrocchie, c) che si prendano provvedimenti per la formazione del nuovo clero, d) che si provveda al restauro dignitoso delle Chiese, e) che si provveda al decoro del culto in generale.

In realtà in questi 90 anni trascorsi, con ritmi e possibilità diverse, si è cercato di rispondere a quei problemi fondamentali segnalati da mons. Mele. Egli stesso, che è stato vescovo dal 1919 al 1979 (avendo dal 1967 come amministratore apostolico mons. Giovanni Stamatì), ha dato avvio alla organizzazione dell'eparchia e alla risoluzione dei vari problemi rilevati. Sono intervenuti eventi importanti che direttamente o indirettamente hanno aiutato un lento processo di progresso in ogni direzione. L'aiuto della Congregazione per le Chiese orientali, la creazione del Pontificio Istituto Orientale, la creazione del Seminario Pontificio Benedetto XV di Grottaferrata e l'invio di tutti i seminaristi a livello universitario al Pontificio Collegio Greco di Roma sono stati fattori positivi di rinascita. Il fatto poi che i candidati al sacerdozio frequentassero insieme il seminario di Grottaferrata e il Collegio Greco e la celebrazione congiunta del I° Sinodo Intereparchiale (Lungro, Piana degli Albanesi, Grottaferrata) del 1940 hanno messo in evidenza la comunione della Chiesa Bizantina Cattolica in Italia. Due eventi generali per tutte le Chiese orientali cattoliche hanno ridato argomenti e strumenti per un recupero più coerente della propria tradizione bizantina (istituzionale, liturgica, disciplinare, spirituale), e cioè la pubblicazione del Decreto sulle Chiese Orientali del Concilio Vaticano II (1964) e la promulgazione del Codice dei Canoni delle Chiese Orientali (1990). La preoccupazione del rinnovamento interno nell'eparchia di Lungro è stata operativamente espressa dalla Prima Assemblea Eparchiale (1995-1996) convocata e celebrata dal vescovo mons. Ercole Lupinacci che ne ha immediatamente messo in vigore le deliberazioni. A livello comunitario delle tre Circoscrizioni Ecclesiastiche Bizantine in Italia, il II Sinodo Intereparchiale (2004-2005) sul significativo tema "Comunione e annuncio dell'evangelo" ha sottolineato l'impegno comune di ridare vigore alla tradizione bizantina in Italia in tutte le sue dimensioni, nel recupero pieno della vitalità bizantina per una rinnovata testimonianza di varietà legittima di tradizioni – bizantina e latina – nell'unità ecclesiale. La Congregazione per le Chiese Orientali è venuta incontro per l'aspetto liturgico, fondamentale per le comunità albanesi in Italia, con l'Istruzione per l'applicazione delle prescrizioni liturgiche del CCEO (1996). Chi visita oggi l'eparchia di Lungro trova un rinnovamento radicale nella nuova iconografia bizantina in tutte le chiese. Si tratta di un recupero significativo e impegnativo anche per altri aspetti previsti dal Sinodo e dal CCEO: organizzazione della Chiesa *sui iuris*, riviviscenza del pensiero patristico-bizantino, pastorale coerente con la liturgia celebrata, formazione del clero adeguata alla propria tradizione e alle problematiche culturali del nostro tempo (*Besa/Roma*).

Roma, 2 febbraio 2009, *Presentazione al Tempio*.